

# Scandalo Italease finisce in manette la banda dei manager

## Arrestato l'ex amministratore delegato Faenza 70 milioni svaniti nelle trame dei derivati

di Giuseppe Caruso / Milano

**FRUDE** Cinque arresti per almeno 70 milioni svaniti. È l'ultimo bilancio dell'inchiesta su Italease, la banca d'affari sull'orlo del fallimento per la gestione spregiudicata dei vecchi vertici aziendali. Il gip di Milano, Cesare Tacconi, su richiesta dei pm Roberto Pellica-

no e Giulia Perrotti, ha firmato 5 ordinanze di custodia cautelare per i reati di associazione a delinquere. In manette sono finiti l'ex amministratore delegato Massimo Faenza insieme a Massimo Sandrea e Roberto Fabbri, impegnati con l'ad nella gestione di prodotti finanziari derivati. Arrestati anche due mediatori finanziari, Claudio Calza e Luca De Filippo.

All'ex amministratore delegato Massimo Faenza i pm contestano anche il reato di ostacolo all'attività di vigilanza, di falso in bilancio aggravato ed aggiotaggio. Italease, come persona giuridica, risponde invece di aver violato la legge 231 sulla cosiddetta responsabilità oggettiva per non aver predisposto il modello organizzativo adatto a prevenire la commissione di reati. Secondo i pubblici ministeri milanesi i 70 milioni di euro (ma potrebbero essere addirittura 80) spariti in 3 anni sarebbero finiti in Austria e a San Marino, paesi verso cui sono state indirizzate le prime rogatorie per recuperare il denaro. La montagna di quattrini sarebbe stata sottratta a Italease da un'associazione per delinquere che operava all'interno stesso della banca quotata in Borsa. Il titolo, sospeso in passato dal listino per eccesso di ribasso, ieri ha perso il 5,55%, arrivando così a cedere ben l'85% del proprio valore nell'ultimo anno.

I pm milanesi, nella loro richiesta di arresti inviata al gip lo scorso 7 novembre, hanno sottolineato come «siano ben delineate condotte penalmente rilevanti in un contesto di complessiva gestione di Italease in buona parte deviata verso interessi di arricchimento personale. Tale condotta ha caratterizzato settori come leasing e mutui». Il gip Tacconi scrive nella sua ordinanza di arresto che «effettivamente per tre anni Banca Italease ha piazzato derivati senza alcun riguardo alla sostenibilità finanziaria e ai rischi legali e di immagine. In merito al reato di ostacolo alle funzioni di vigilanza esso è stato realizzato attraverso la falsa rappresentazione dell'ingente operatività in materia di derivati come servizio reso alla clientela, finalizzato a regolare i rischi finanziari di questa. Si è trattato in realtà di una vendita di prodotti straordinariamente

Cinque ordinanze di custodia cautelare per associazione a delinquere Legami con Coppola

rischiosi e privi di finalità non solo di copertura, ma, in taluni casi, persino di speculazione. È evidente che tale realtà non avrebbe potuto essere rappresentata a Bankitalia e al mercato senza conseguenze». Ed è stata proprio una relazione di Bankitalia, presentata nel luglio scorso alla procura di Milano, a permettere ai pubblici ministeri di scoprire alcune «opera-

Dall'indagine emergono anche notizie privilegiate sulla fusione tra Bpm e Bper, poi fallita

zioni anomale, che avevano come caratteristica comune la palese sproporzione tra il valore del derivato e l'ammontare del finanziamento sottostante e l'estinzione anticipata del leasing senza la chiusura del derivato».

Sono risultate utili per l'indagine anche gli accertamenti svolti dalla Consob e le dichiarazioni rese dall'immobiliarista romano Danilo Coppola ai pubblici ministeri capitolini nell'ambito del procedimento che ha portato al suo arresto. Secondo il gip Tacconi, i cinque arrestati avrebbero dato vita a «un'attività così complessa e articolata non riconducibile a singoli od occasionali episodi, bensì a un generico disegno delinquenziale che non poteva attuarsi se non attraverso un gruppo ben affiatato». Tra le intercettazioni disposte dalla procura nell'ambito dell'inchiesta è emersa anche l'esistenza di un'altra indagine a carico d'ignoti, che riguarda l'abuso d'informazioni privilegiate nella fusione, che restò solo a livello di progetto. fra la Bpm e la Bper, socie della stessa Italease.



## NOKIA Boicottaggio in Germania

**SECONDO UN SONDAGGIO** del settimanale Stern più della metà dei tedeschi non vogliono acquistare cellulari Nokia. Dall'inchiesta emerge che il 56% del campione non vuole più comprare cellulari Nokia in futuro e che il 68% ritiene che l'immagine della società finlandese subirà danni a causa della decisione di fermare l'impianto di Bochum a vantaggio di un sito in Romania (nella foto l'indicazione dove sorgerà il nuovo impianto). La decisione ha sollevato scalpore nel paese e ha spinto il numero uno del gruppo, Olli-Pekka Kallasvuo, a giustificarsi. Parlando al Frankfurter Allgemeine Zeitung, Kallasvuo si è detto «sorpreso» delle reazioni, anche se ha riconosciuto che le iniziative del gruppo «influenzeranno» i comportamenti dei tedeschi, ma ha ribadito che si tratta di una decisione irrevocabile. Nokia, comunque, «è pronta a discutere con le persone coinvolte per cercare soluzioni», ha concluso Kallasvuo, che a Handelsblatt ha anche detto «produciamo a Bochum circa il 6% dei nostri cellulari. Per contro Bochum copre fino al 23% dei nostri costi salariali diretti negli impianti».

# Bertone, accordo tra Lilli e Reviglio

## Ceduto al gruppo Keiber il 65% delle azioni. «Riassorbiremo tutti»

/ Milano

Dopo mesi di litigi familiari e dissetti societari, l'accordo è stato fatto: la quota di maggioranza delle carrozzerie Bertone, in mano alla signora Lilli, è stata ceduta al gruppo Keiber di Domenico Reviglio. Ma la notizia non è in grado di sciogliere tutte le incertezze che ancora pesano sulla sopravvivenza dell'azienda e sulla salvaguardia dell'occupazione: «La situazione resta confusa» concordano i sindacati. Dopo giorni di rinvio, l'intesa è stata raggiunta ieri mattina all'alba ed ha sancito il passaggio del 65% delle quote delle storiche carrozzerie a un nuovo veicolo societario controllato dal finanziere Domenico Reviglio, mentre la vedova del patron Nuccio Bertone manterrà nella nuova società il 35%. Non sono ancora note, invece, le decisioni dei soci di minoranza della «vecchia» azienda, tra le quali le due figlie Barbara e Marie Jeanne, che avevano fortemente contestato anche sul piano legale le ultime decisioni societarie della madre.

Non stupiscono, quindi, i dubbi

Airaudò (Fiom): situazione incerta la soluzione migliore era l'amministrazione controllata

delle organizzazioni sindacali sulla cessione. «Chissà se è vero e chissà se potevano farlo - afferma il segretario generale della Fiom torinese, Giorgio Airaudò - dopo l'assemblea degli azionisti di Novara» quando sono andate in scena le nomine incrociate di Lilli e della figlia Barbara. «I lavoratori sono le uniche vittime di questa vicenda. Quanto al piano industriale di Reviglio, quello che abbiamo visto in Regione Piemonte era insufficiente e lacunoso. Per il resto solo spot e nessun atto concreto, continuiamo a credere che la strada migliore sia l'amministrazione straordinaria». Sugli stessi toni la Fim: «La confusione rimane - osserva il segretario generale Antonio Sansone - dal momento che nei giorni scorsi la madre da una parte e le figlie dall'altra dichiaravano di avere la potestà per decidere. Continua a non essere chiaro chi ha la titolarità per fare cosa». Suonano disilluse anche le parole di Giuseppe Anfuso della Uilm: «Si tratta di una cessione problematica, visto che siamo di fronte a due gruppi di azionisti che dichiarano entrambi di essere proprietari dell'azienda. Ancora una volta hanno prevalso beghe di famiglia sull'interesse generale dei lavoratori». La confusione e l'incertezza non aiutano la ricerca di una soluzione che dia certezze ai 1.300 lavoratori.

lv.

# Passera, il decisionista: non va all'Eni e non molla Alitalia

## Presentata a Roma la Banca per le Infrastrutture e lo Sviluppo. Il banchiere assicura: sto bene al mio posto

/ Roma

**SVILUPPO** Caratterialmente è sempre stato un decisionista. D'altronde il mestiere di banchiere lo impone. Ultimamente, però, Corrado Passera, numero uno



di Intesa Sanpaolo, ha rotto gli argini, invadendo un campo che lui stesso considera non suo: quello della politica. Per intuirlo bastava leggere l'ultima intervista rilasciata al settimanale Panorama nella quale

**IL RICORDO** Un anno fa la morte di Pirelli. A Milano un incontro per ricordare la sua figura

## Scalfari: Leopoldo era l'unico borghese

DI LUIGINA VENTURELLI

La serata si è mossa tra memoria e cedimenti sentimentali fin dalle prime battute. Forse non poteva essere altrimenti, a solo un anno dalla scomparsa di Leopoldo Pirelli, l'industriale che ieri sera è stato ricordato in un incontro, un «ritratto a più voci» organizzato all'Ispi di Milano da Rosellina Archinto, la donna che per 35 anni è stata la sua compagna di vita.

Così, nel profluvio di aggettivi ammirati e di ricordi marinari, è toccato ad Eugenio Scalfari il compito d'inquadrare l'uomo nel contesto storico e sociale in cui visse: «In Italia la borghesia non è mai esistita, un ceto imprenditoriale illuminato e consapevole dell'interesse generale non è mai emerso. Leopoldo Pirelli è stato un caso raro». Un caso raro e prezioso, insufficiente a farsi sistema e classe dirigente. «Alle elezioni politiche del 1953 - ha raccontato il fondatore di Repubblica - mi presentai nelle liste del partito liberale, la cui ala di sinistra era costituita soprattutto da



secondo o terze generazioni d'industriali». Esponenti delle famiglie Olivetti e Bassetti, ad esempio, sui quali cinquant'anni fa si concentravano le speranze in «una borghesia illuminata che avrebbe dovuto guidare il Paese». Purtroppo disilluse: «A lungo ho aspettato che questa borghesia si manifestasse - ha rilevato con amarezza Scalfari - ma la mia attesa è stata un Aspettando Godot». Le cause di quella mancata risposta sono molte, e si concentrano sulla predominanza nel sistema produttivo italiano della micro imprenditorialità «che conosce solo il proprio legittimo egoismo». Ma nulla tolgono alla figura di Leopoldo Pirelli, che per quella generazione d'industriali progressisti fu sempre «un punto di riferimento». Semmai accrescono il rimpianto per un uomo «che strutturalmente si sentiva in debito, nei confronti

operativi netti per 191 milioni pro-forma nei primi nove mesi del 2007, dedicato alla collaborazione fra pubblico e privato» e opera per «promuovere lo sviluppo delle infrastrutture, la crescita delle economie locali, il miglioramento della sanità e dei servizi pubblici, il rilancio delle Università e della ricerca». Secondo Passera l'obiettivo della banca «è il finanziamento del sistema Italia» per «rilanciare la competitività del Paese». Biis, ha insistito, intende «mettere insieme pubblico e privato all'insegna della voglia di fare». Perché «si rischia concretamente

il declino del Paese» e «il costo del non fare è enorme soprattutto per le tasche dei cittadini». Un concetto ribadito dall'amministratore delegato di Biis Mario Ciaccia, secondo il quale con la nuova banca si «vuole essere parte della crescita e dello sviluppo economico dell'Italia che oggi, rispetto ad altri Paesi, è svantaggiata anche a causa dell'insufficiente sviluppo delle infrastrutture essenziali». Senza intervenire, ha osservato, «rischiamo il progressivo declino». Per questo, ha concluso Ciaccia, la strategia da mettere in pratica deve essere quella di «conoscere per

fare». Stesso concetto espresso da Enrico Salza, presidente del Consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo che ha tenuto a sottolineare come «le infrastrutture siano indispensabili per qualunque sistema economico ed una bella realtà come quella cui abbiamo dato vita, ha tutto l'interesse ad impegnarsi ancora di più sulle infrastrutture». Intervento o declino, quindi. Si prenda il caso Alitalia dove Intesa è parte in causa come finanziatore del piano presentato dal gruppo AirOne. «È un progetto di forte ristrutturazione ma anche di grande rilancio - ha detto Passera - C'era la pos-

sibilità e c'è la possibilità di creare una grande compagnia focalizzata sul mercato italiano. Noi continueremo fino all'ultimo a sostenerlo». C'è un piano b? «Il progetto rimane fino all'ultimo di fare Alitalia più AirOne». Naturalmente il nuovo dinamismo di Passera ha aperto qualche interrogativo sul suo futuro. Che lui veda ancorato al colosso finanziario milanese. «È escluso - ha fatto presente il manager - che io lasci Intesa Sanpaolo per andare all'Eni. Diciamo una volta per tutte». Altre poltrone? «Sono felice di stare dove sono».

ro.ro.

**CGIL**

**LE PROSPETTIVE DEL DIRITTO DEL LAVORO NELL'UNIONE EUROPEA**

*Dopo il libro verde*

**G. Casadio, W. Cerfeda, L. Cocilovo, E. Gabaglio, D. Gottardi, G. Loy, R. Musacchio, N. Nicolosi, M. Roccella, G. Santini, F. Santoro, C. Treves, B. Veneziani**

*conclude F. Fammoni*

**Cnel Sala Biblioteca  
25 gennaio 2008 ore 9,30/14,30**